
Ippolito Rosellini e la Spedizione franco-toscana

Maria Cristina Guidotti

*L'impresa di uno dei primi egittologi italiani e del massimo studioso francese del tempo
– Champollion – alla ricerca di nuovi materiali per lo studio della civiltà egizia*

La nascita del Museo Egizio di Firenze è legata allo svilupparsi della passione per l'antico Egitto che, già diffusa alla fine del XVIII secolo, si estese in modo particolare durante la prima metà del secolo seguente. In questo periodo infatti, a seguito anche della decifrazione dei geroglifici da parte di Jean-François Champollion, in Toscana iniziò una feconda stagione di studio e raccolta di antichità egizie. A Firenze comunque erano già numerose le tracce dei rapporti con l'antico Egitto, costituite sia da elementi architettonici egittizzanti presenti in città (ad esempio la piramide-ghiacciaia del Parco delle Cascine o, poco più tardi, le statue del Giardino Torrigiani¹), sia da un primo nucleo di antichità egiziane conservato nelle collezioni dei Medici. Ad incrementare questo nucleo egizio settecentesco contribuì in gran parte il Granduca di Toscana Leopoldo II², che nel 1824 acquistò la collezione di Giuseppe Nizzoli, cancelliere del consolato d'Austria in Egitto, del quale sono note ben tre raccolte di reperti egizi vendute in Europa. Champollion venne dunque anche a Firenze, per prendere visione della collezione Nizzoli, appena acquistata dal Granduca; rimase in Italia fino all'autunno 1826, arrivando fino a Paestum e a Benevento, e trattenendosi qualche mese a Livorno, dove si fermavano tutte le importanti collezioni di antichità provenienti dall'Egitto, per trattare l'acquisto da parte del Louvre della collezione di Henry Salt, console inglese in Egitto. Nell'estate 1825 conobbe a

Firenze Ippolito Rosellini, colui che sarebbe diventato il padre dell'egittologia italiana.

Ippolito Rosellini era nato a Pisa nel 1800 e, laureato in teologia, aveva ottenuto la cattedra di lingue orientali all'Università della sua città; mentre insegnava ebraico e arabo aveva cominciato a dedicarsi alla grande scoperta di Champollion, che ormai era divenuta famosa in tutta Europa. La simpatia che Rosellini ispirò subito all'egittologo francese quando si conobbero, dovuta anche all'ardore e al desiderio di imparare del giovane pisano, fu tra gli elementi che contribuirono a far nascere una grande amicizia tra i due studiosi. Rosellini diventò il fedele e affezionato discepolo di Champollion e, per approfondire la conoscenza dei geroglifici, lo seguì a Parigi, dove insieme cominciarono a progettare una spedizione scientifica in Egitto³.

Nel luglio 1827 Champollion e Rosellini presentarono ai rispettivi governi il progetto e le richieste per una spedizione scientifica congiunta, il cui scopo principale era il rilievo dei monumenti, la copia di tutte le iscrizioni dell'Egitto e della Nubia, nonché l'acquisto di oggetti importanti, anche tramite scavi archeologici, per le rispettive collezioni egizie. Il Granduca Leopoldo II accettò subito la proposta e il fatto probabilmente convinse anche il re Carlo X a finanziare a sua volta Champollion. La partenza della spedizione, ritardata a causa delle condizioni politiche in Medio Oriente, avvenne dopo un

Ippolito Rosellini e la Spedizione franco-toscana

anno, esattamente il 31 luglio 1828, da Tolone. Le due missioni, francese e toscana, viaggiarono e operarono insieme, con Champollion come direttore generale e scientifico. La missione francese comprendeva, oltre al direttore, Antoine Bibent (giovane architetto che dovette abbandonare molto presto la spedizione per motivi di salute), Alexandre Duchègne (disegnatore), Bertin (disegnatore), Nestor l'Hôte (disegnatore) e Lehoux (disegnatore). A questi si unì privatamente Charles Lenormant, archeologo e storico francese, che però tornò indietro dopo l'arrivo ad Abu Simbel. Sette erano anche i membri della missione toscana: oltre ad Ippolito Rosellini, Giuseppe Angelelli (disegnatore), Alessandro Ricci (medico e disegnatore), Gaetano Rosellini (zio di Ippolito, famoso ingegnere e architetto), Giuseppe Raddi (naturalista, affiancato dal Granduca alla spedizione per raccogliere materiale interessante di botanica e storia naturale), Gaetano Galastri (assistente di Raddi) e Salvador Cherubini (cognato del Rosellini). Il ritratto dei partecipanti alla Spedizione franco-toscana fu eseguito al ritorno tra il 1834 e il 1836 da Giuseppe Angelelli: si tratta del quadro conservato nel Museo Egizio di Firenze (fig. 1), dove sono raffigurati, in

abiti arabi, i membri delle due missioni, sullo sfondo di rovine identificabili con i resti del tempio di Luxor.

Il viaggio durò più di un anno e portò i membri della spedizione, nella risalita del Nilo, fino a Wadi Halfa, cioè alla Seconda Cateratta (31 dicembre 1828). È conservata un'ampia documentazione di questo viaggio, non solo nella corrispondenza dei partecipanti, ma soprattutto nel *Giornale della Spedizione*⁴, redatto da Rosellini giorno per giorno. Dopo le soste ad Alessandria e al Cairo, furono rilevati dalle due missioni i vari monumenti di Saqqara e di Gizah; quindi navigando su due battelli verso sud furono visitate le necropoli del Medio Egitto, soprattutto le tombe rupestri di Beni Hassan, dove la spedizione si fermò per quindici giorni. Il viaggio proseguì poi ancora più a sud, in Alto Egitto, con soste a Dendera, Tebe, Assuan e con la cognizione di tutta la bassa Nubia. Agli inizi del 1829 la spedizione cominciò la risalita verso nord, con una lunga sosta ad Abu Simbel, e infine si fermò per più di sei mesi a Tebe, dove l'abbondanza dei monumenti e delle necropoli private e reali fece raccogliere un'enorme quantità di rilievi e disegni. Qui furono eseguiti anche degli scavi archeologici,

1. G. Angelelli, I membri della Spedizione franco-toscana in Egitto (1828-29), Firenze, Museo Egizio.



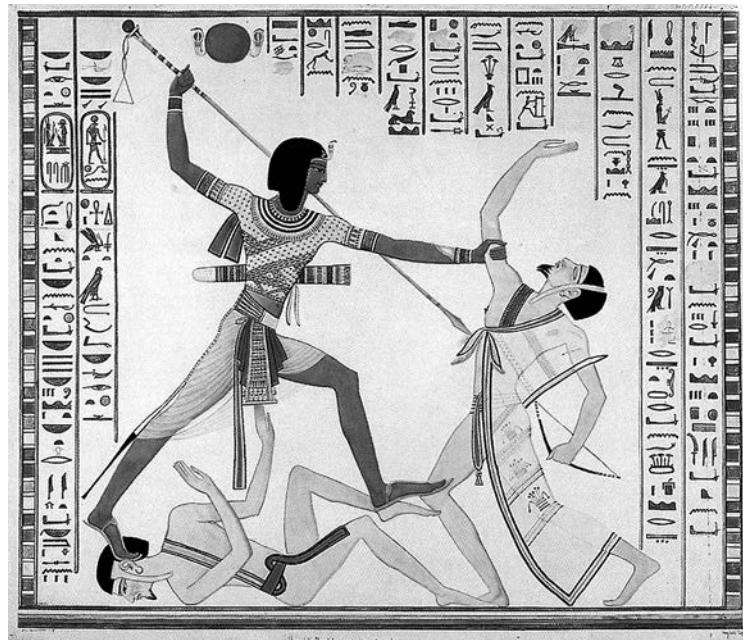
che fornirono abbondante materiale, equamente suddiviso tra le due missioni per i rispettivi musei. Secondo l'accordo fra i due direttori della spedizione⁵, infatti, ciascuno doveva raccogliere materiale archeologico di uguale valore e importanza: per ogni ritrovamento dunque veniva deciso a quale delle due missioni assegnare un oggetto o un corredo, cercando di equiparare le due assegnazioni. Purtroppo questo andò a scapito non solo di corredi, che finirono suddivisi a metà tra il Louvre di Parigi e il Museo Egizio di Firenze – come il deposito di fondazione della tomba della regina Hatshepsut – ma anche dei monumenti, dove parte dei rilievi e delle pitture fu smembrata in due parti, come avvenne per i pilastri della tomba di Sethy I nella Valle dei Re. Il ritorno in patria avvenne alla fine del 1829: il 27 novembre la missione toscana approdava a Livorno.

Il materiale portato a Firenze dalla Spedizione franco-toscana conta circa 2500 oggetti, rappresentativi dei più diversi aspetti della civiltà egizia. Si tratta di reperti in parte acquistati sul mercato antiquario e in parte frutto degli scavi archeologici che le due missioni eseguirono in Egitto. Fra il materiale più importante e famoso è da ricordare il corredo di Tjesraperet, nutrice della figlia del faraone Taharqa (XXV dinastia), del quale fa parte, oltre al doppio sarcofago perfettamente conservato, anche uno specchio con custodia lignea, imbottita di stoffa. L'elenco degli oggetti degni di nota sarebbe lungo: fra i tanti si può segnalare il *naos* monolitico dal tempio di File (Epoche Tole-



2. Bassorilievo raffigurante la dea Maat dalla tomba di Sethy I, Firenze, Museo Egizio.

3. Disegno raffigurante il faraone Ramesse II, da I. Rossellini, I Monumenti dell'Egitto e della Nubia, Pisa 1832-44.



maica), la statua di Tutmosi III probabilmente da Kalabsha (XVIII dinastia), il rilievo degli scribi dalla tomba di Horemheb a Saqqara (XVIII dinastia), il carro rinvenuto in una tomba della XVIII dinastia, la stele di Sesostri I (XII dinastia) proveniente da Wadi Halfa, commemorativa della campagna vittoriosa contro la Nubia, e infine i bassorilievi tagliati dalla tomba di Sethy I (XIX dinastia) nella Valle dei Re, raffiguranti la dea Maat (fig. 2) e il faraone con la dea Hathor. Dal mercato antiquario provengono invece il prezioso ritratto del Fayum e il sarcofago di Bakenrenef, visir di Psammetico I (XXVI dinastia).

Nel 1830 fu subito allestita a Firenze in via Larga (attuale via Cavour), presso i locali dell'Accademia di Arti e Mestieri di S. Caterina⁶, accanto alla Biblioteca Marucelliana, un'esposizione delle antichità acquisite, con la collaborazione dell'etruscolo Arcangelo Michele Migliarini, conservatore e responsabile del materiale archeologico delle collezioni granducali degli Uffizi. Contemporaneamente a Pisa un'altra esposizione era allestita in due sale dell'Accademia di Belle Arti in Palazzo Pretorio, dov'erano presentati al pubblico perlopiù i disegni eseguiti durante la spedizione. Nello stesso anno fu deciso di riunire nell'unica sede dell'Accademia di S. Caterina (trasferendoli dalla Galleria degli Uffizi) l'antica collezione egizia dei Medici e gli oggetti della collezione Nizzoli. Nel 1832 fu acquistata infine la collezione del senese Alessandro Ricci, uno dei partecipanti alla spedizione, che era già stato in Egitto tra il 1817 (insieme a Giovanni Battista Belzoni) e il 1822 al seguito di altre spedizioni, e aveva raccolto circa 850 reperti, che furono anch'essi riuniti agli altri oggetti egizi nell'Accademia di S. Caterina.

Appena tornati in patria, Champollion e Rosellini cominciarono a dedicarsi alla pubblicazione dei risultati della spedizione: purtroppo, appena fissato di comune accordo il programma per l'edizione, l'egittologo francese morì a soli 41 anni, nel 1832, lasciando a Rosellini tutto l'enorme lavoro. L'egittologo pisano si sobbarcò l'impresa come un dovere verso il Granduca Leopoldo II, che aveva finanziato la spedizione, e verso la memoria del maestro e amico: per undici anni lavorò ininterrottamente alla pubblicazione dei risultati della Spedizione franco-toscana, lottando di continuo contro malevoli e invidiosi oppositori, nonché contro problemi economici. Rosellini si occupò personalmente sempre di tutto, dalla redazione dei volumi e delle tavole, fino agli elenchi degli abbonamenti, alla diffusione dell'opera e alla contabilità dell'impresa editoriale. Il lavoro fu intitolato *I Monumenti dell'Egitto e della Nubia* e fu stampato a fascicoli dalla tipografia

pisana Niccolò Capurro & C.; la realizzazione della maggior parte delle tavole degli atlanti *in folio* che correddano il testo fu affidata all'incisore Carlo Lasinio. L'opera fu suddivisa in tre parti: *Monumenti Storici*, dedicata alla storia egizia secondo le varie dinastie, *Monumenti Civili*, che tratta dei vari aspetti della vita quotidiana, e *Monumenti del Culto*, sulla religione; il primo volume (i *Monumenti Storici*) apparve nel 1832, l'ultimo uscì postumo, nel 1844, a un anno dalla morte di Ippolito Rosellini, che però prima di morire aveva già steso completamente il testo e ordinato le tavole. Nonostante alcune incertezze e talvolta qualche ingenuità, dovuta del resto allo stato ancora primitivo delle conoscenze dell'egittologia, l'opera di Rosellini fu fondamentale come primo impulso al formarsi di questa disciplina, con la sua enorme messe di materiale posta a disposizione degli studiosi.

Le tre parti dei *Monumenti dell'Egitto e della Nubia* sono corredate ciascuna da un atlante di tavole⁷, i cui disegni originali sono conservati presso la Biblioteca Universitaria di Pisa, dove se ne trovano anche alcuni che non furono inseriti nelle tavole dei volumi e non furono quindi mai pubblicati. I disegni furono realizzati a matita durante la spedizione in Egitto e quindi rifiniti al ritorno con colori ad acquarello e a tempera (fig. 3); gli autori sono Giuseppe Angeletti, Alessandro Ricci e Gaetano Rosellini, che avevano il compito di riprodurre i monumenti per conto della delegazione toscana. Alcuni disegni inoltre sono copie dagli originali eseguiti dai disegnatori francesi (L'Hôte, Duchêne, Lehoux, Bertin), che con quelli italiani scambiavano i bozzetti per completare l'opera; purtroppo alcuni disegni sono privi della firma dell'autore. Nell'atlante relativo ai *Monumenti Civili* sono inoltre presenti diverse tavole con reperti perlopiù relativi alla vita quotidiana, che sono stati raccolti durante la spedizione e sono conservati presso il Museo Egizio di Firenze: si tratta in particolare di vasi, gioielli e oggetti per toilette.

Nel periodo in cui si dedicava alla pubblicazione dei *Monumenti dell'Egitto e della Nubia*, Ippolito Rosellini tornò ad insegnare Lettere, storia e antichità orientali presso l'Università di Pisa e nel 1835 fu nominato anche direttore della Biblioteca Universitaria, dove rimase poi la maggior parte delle sue carte. La salute, logorata dall'eccessivo lavoro, lo portò a una morte prematura il 4 giugno 1843, undici anni dopo Champollion.

Maria Cristina Guidotti
Museo Egizio, Firenze

Ippolito Rosellini e la Spedizione franco-toscana

NOTE

¹ G. Rosati, *Neo-egyptian garden ornaments in Florence during the 19th century*, in *Imhotep Today: Egyptianizing architecture, encounters with Ancient Egypt series*, editet by J.-M. Humbert e C. Price, London, 2003, pp. 221-230.

² P.R. Del Francia, *I Lorena e la nascita del Museo Egizio fiorentino*, in *L'Egitto fuori dell'Egitto. Dalla riscoperta all'Egittoologia*, atti del convegno (Bologna, 1990), a cura di C. Morigi Govi, S. Curto, S. Pernigotti, Bologna, 1991, pp. 159-190.

³ E. Bresciani (a cura di), *La Piramide e la Torre. Due secoli di archeologia egiziana*, Pisa, 2000, con ampia bibliografia precedente. Proprio mentre questo fascicolo di "Ricerche di

Storia dell'arte" va in stampa, è in corso a Pisa la mostra *Lungo il Nilo. Ippolito Rosellini e la Spedizione Franco-Toscana in Egitto (1828-1829)*, a cura di M. Betrò, Firenze-Milano 2010.

⁴ G. Gabrieli, *Giornale della Spedizione Letteraria Toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, Roma, 1925.

⁵ *Ibidem*, p. 188.

⁶ I. Rosellini, *Breve notizia degli oggetti di antichità egiziane riportati dalla Spedizione Letteraria Toscana in Egitto e in Nubia, eseguita negli anni 1828 e 1829 ed esposti al pubblico nell'Accademia delle Arti e Mestieri in S. Caterina*, Firenze, 1830.

⁷ E. Bresciani, S. Donadoni, M.C. Guidotti, E. Leospo, *L'antico Egitto di Ippolito Rosellini*, Novara, 1993.

